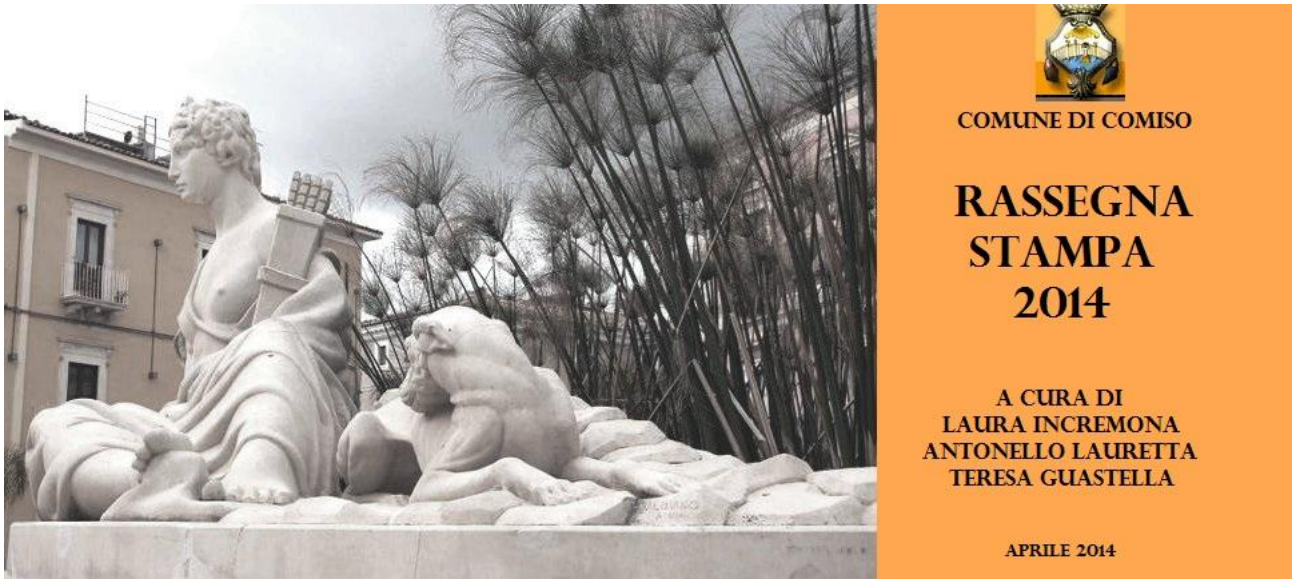
COMUNE DI COMISO



30 APRILE

Giornale di Sicilia

CRONACHE POLITICHE. Approvati anche i regolamenti per la disciplina dei mercati settimanali e quelli rionali

Comiso, revisori dei conti «accordo» in consiglio

●●● Eletto il collegio dei revisori dei conti del comune di Comiso. nella seduta di lunedì sera, i consiglieri hanno scelto di affidare il delicato incarico (ancor più delicato in un momento storico in cui il comune si trova in una situazione di dissesto ed i conti sotto i riflettori della commissione ministeriale) a Raffaele Gurrieri (presidente), Angelo Ventura e Francesco Terranova. Il consiglio ha cambiato modalità di elezione dei revisori. Si è proceduto con un'unica votazione, il che ha reso possibile, per la minoranza, la designazione di un proprio rappresentante. Accadeva così fino a metà degli anni '90, quando, improvvisamente, i consigli comunali della zona decisero di "mutare" il metodo di elezione e di procedere, per l'elezione dei tre revisori, a tre votazioni diverse. In questo modo, la maggioranza riusciva ad "aggiudicarsi" sempre la nomina dei tre rappresentanti. Ora si torna all'antico ed, in qualche modo, la giunta Spataro inaugura un nuovo corso che punta alla collaborazione con i gruppi di opposizione. La "collaborazione" si era resa già evidente in occasione dell'approvazione, due settimane fa, del piano regolatore anche se, in quell'occasione, la collaborazione fu dettata soprattutto da esigenze precise, cioè la fredda logica dei numeri, poiché la maggioranza non aveva, da sola, la possibilità di garantire il numero legale e quindi il voto in aula. «Finalmente - ha detto Spataro - si è superata una prassi affermatasi da molti anni che, di fatto, non consentiva alla minoranza di esprimere uno dei componenti del collegio dei revisori dei conti. La modalità di votazione adottata è più democratica e aderente con la più recente giurisprudenza. Il consiglio, pur disapplicando quanto stabilito dal regolamento comunale, ha seguito un criterio più moderno, improntato all'equità e a un sano principio di democratica condivisione». Il presidente del consiglio comunale, Gigi Bellassai, ha aggiunto: «Il sistema di votazione adottato ha rispettato i diversi principi: l'unicità dei requisiti professionali richiesti per i componenti e il principio del voto limitato che ha consentito alla minoranza di eleggere un rappresentante». Il capogruppo del Pd, Fabio Fianchino, sostiene che «la nuova amministrazione sta lavorando bene, con trasparenza e coinvolgimento». Nel corso della seduta, sono stati approvati tre regolamenti: l'organizzazione ed il funzionamento del mercato degli agricoltori, quello per la disciplina dei mercati settimanali, rionali, giornalieri e del commercio itinerante, e quello per il servizio comunale di refezione scolastica. (*FC*)



Filippo Spataro

La Sicilia

Revisori, nominato il nuovo collegio

Comiso. Il Consiglio comunale ha discusso anche la questione rifiuti approvandone lo schema



IL CONSIGLIO COMUNALE DI COMISO

LUCIA FAVA

COMISO. Raffaele Gurrieri, presidente, Angelo Ventura e Francesco Terranova, componenti. Ecco il nuovo collegio dei revisori dei conti dell'ente di piazza Fonte Diana. La nomina è avvenuta martedì sera, nel corso di una proficua seduta consiliare in cui sono stati approvati tutti i punti all'ordine del giorno. I revisori sono stati nominati col sistema della votazione unica. Quindi, la discussione sull'Aro (Ambiti di raccolta ottimale): i nuovi organismi che in Sicilia sostituiranno gli Atoper la gestione dei rifiuti.

Lo schema è stato approvato con i voti della sola maggioranza. Per l'opposizione, l'assessore all'ambiente, Vittorio Ragusa, avrebbe presentato una relazione lacunosa in alcuni punti. "Mancava una visione complessiva della questione rifiuti – ha spiegato l capogruppo del Pdl, Dante Di Trapani –, di come vogliono far funzionare la raccolta a Comiso, dei suoi costi".

Il punto è quindi passato coi dodici voti dei consiglieri di maggioranza. Soddisfatto il capogruppo dei democratici, Fabio Fianchino. "Lo schema Aro – spiega Fianchino – serve alla formulazione del nuovo bando per la gestione della raccolta dei rifiuti e le funzioni dello schema danno delle specifiche indicazioni per il miglioramento del servizio di raccolta differenziata, di spazzamento, ma soprattutto di diminuzione del costo a carico dei cittadini. Ad oggi, abbiamo operato in regime di proroga del bando redatto nel 2007, il che non ha consentito un ribasso dei costi".

Infine, sono stati approvati all'unanimità i regolamenti per il mercato degli agricoltori, per la disciplina dei mercati settimanali, rionali, giornalieri e del commercio itinerante, e quello per il servizio comunale di refezione scolastica.

Giornale di Sicilia

●●● **«TRACCE GRAFICHE» - COMISO**

Prosegue a Palazzo Pace, a Comiso, la mostra di Catalin Pislaru "Tracce grafiche". Visitabile fino a lunedì 5 maggio, propone un ciclo di opere realizzate con tecnica mista tra il 2012 e il 2013 dal giovane artista moldavo. La mostra sarà visitabile da martedì a domenica, dalle 17 alle 20. In altri orari sarà possibile visitarla su prenotazione. Info: 333/4819773. (*STEPI*)

La Sicilia

Comiso, per ora solo parole

Giallongo: «Mascara è animato da programmi ambiziosi ma molto dispendiosi»

ANTONELLO LAURETTA

Non si sblocca, anzi tutt'altro, l'impasse nel Comiso, tredicesimo alla fine del campionato di Promozione conclusosi poco più di tre settimane fa. Una salvezza stentata che ha indotto il presidente Luigi Mascara ad attivarsi fin da subito per programmare "una grande stagione" per il prossimo anno agonistico, senza scartare "l'ipotesi di un ripescaggio anche in vista della ristrutturazione dei campionati".

Ai proclami di Mascara è seguito il silenzio del resto della dirigenza, tranne Giuseppe Inghilterra che ha confermato il suo disimpegno, dopo averlo anticipato in tempi non sospetti. In realtà tra i dirigenti ci sono stati alcuni incontri, tutti però infruttuosi anche perché mai si è stati tutti presenti e i veri nodi sono stati differiti. La circostanza è stata confermata da Salvatore Giallongo che rompe per primo l'irreale silenzio. "Purtroppo non c'è nulla da comunicare ai tifosi e alla città – esordisce Giallongo –. Ci sono stati alcuni incontri interlocutori ma niente di più. Il presidente Mascara è animato da programmi ambiziosi ma dispendiosi economicamente. C'è una pausa di riflessione dove io sto facendo un'opera di mediazione tra persone che, forse, non riescono più ad avere un linguaggio comune, calcisticamente parlando s'intende. Per quanto mi riguarda, preferirei rimanessimo tutti insieme anche perché, nel bene e nel male c'è stato un percorso comune, una condivisione di esperienze che ritengo non possa essere annullata da visioni diverse o da incomprensioni. Io penso che bisogna tornare a dialogare tutti insieme positivamente e, nel contempo, ciascuno di noi, capire cosa e quanto può ancora dare al calcio comisano. Un esame di coscienza sereno insieme a un confronto altrettanto tranquillo e obiettivo al termine del quale trarre le naturali conclusioni".

I dirigenti della società verdearancio non riescono a trovare la quadra e per il momento la fase di impasse non si sblocca. Non è stato definito neppure l'organigramma

Anche per Biagio Zammitto "si sta perdendo inutilmente del tempo", giacché il tira e molla che si perpetua non favorisce l'iniziativa. Mascara, nel frattempo, ribadisce che vuol andare avanti. Conta sull'appoggio di Salvatore Patriarca, giovane imprenditore da un paio d'anni avvicinatosi al calcio per passione, sullo stesso Salvatore Giallongo, persone con le quali potrebbe varare quel programma di rilancio del Comiso calcio che ha dichiarato di voler attuare. Anche, nel caso, potendo contare sul resto della dirigenza, occorrerebbero però forze fresche e nuove risorse economiche e qui sta, probabilmente il vero problema perché coloro che, per ipotesi, volessero subentrare o affiancare l'attuale dirigenza pretenderebbero situazioni e patti chiari. Chiarezza, d'altra, parte che è stata spesso invocata, a turno, da tutti, e soprattutto dallo stesso Mascara che non ha mai fatto mistero di volere una definizione giuridico-formale dell'organigramma societario prima di iniziare una nuova stagione agonistica.

La Sicilia

L'Annunziata vince facile ma il 2º posto è a rischio

ANTONELLO LAURETTA

Vince in scioltezza la Polisportiva Annunziata Comiso (foto) contro una modesta Pgs Trinacria e rimane aggrappata al secondo posto nella classifica del girone C del campionato di volley femminile di serie D. Senza scossoni, anzi tutto secondo copione, nella ventesima di campionato che ha visto, Aci Castello, Caltagirone e Polisportiva Annunziata vincere i rispettivi match in soli tre set e piuttosto nettamente. Non è cambiato pertanto nulla in testa alla classifica dove l'Aci Castello ha conservato il primo posto con 47 punti, seguito da Caltagirone e Polisportiva Annunziata con 45 punti. Per il team comisano, però, la corsa verso la promozione in serie C rimane ridotta al lumicino dovendo giocare solo una delle due restanti partite.

Il sestetto allenato da Vito Reccavallo, infatti, dovrà osservare il turno di riposo proprio all'ultima giornata. Domenica prossima, Lorena Asta e compagne chiuderanno la stagione in trasferta contro il fanalino di coda Orandobosco ed è facile prevedere un successo, ma è altrettanto prevedibile che Aci Castello e Caltagirone facciano bottino pieno rispettivamente contro Agriacono Comiso e Trinacria mentre avranno la possibilità di allungare sulle comisane nell'ultima giornata nella quale dovranno onorare impegni abbastanza agevoli. Intanto la Polisportiva Annunziata si gode il 3-0 inflitto alla Trinacria (25-10; 25-20; 25-15) e si prepara a congedarsi dal campionato cercando di vincere l'ultima partita.

Giornale di Sicilia

Comiso

Domani il primo Memorial Carducci

●●● È in programma, domani, alle 16, allo stadio Comunale di Comiso, la prima edizione del Memorial Gigi Carducci, dedicato all'indimenticato allenatore del club verdearancio degli anni Novanta, scomparso lo scorso 19 ottobre a 63 anni a causa di un male incurabile. All'evento, organizzato da Sandro Ingrao, ex giocatore del Comiso, con la collaborazione di Peppe Licata e Biagio Zammitto, rispettivamente compagno di squadra e dirigente ai tempi della sua milizia in verdearancio, sono attesi,da tutta la Sicilia, ma anche dalla Calabria e dalla Campania,molti calciatori, dirigenti, giornalisti e colleghi di lavoro di Carducci, nonché tutta la sua famiglia, compreso il genero Angelo Sandri, attuale allenatore del Marsala 1912. A fine gara, è prevista una cerimonia ricordo con consegne di targhe e gadget della manifestazione. (*SAL*)

Giornale di Sicilia

CONSORZIO. Il sindaco Piccitto: «Il Comune sarà obbligato ad un impegno da garantire da solo, insostenibile e non certo programmabile». Critiche dal senatore Mauro

Ombre sull'Università: la Provincia si tira fuori

Il recesso approvato dal commissario Floreno con decorrenza primo novembre. Battaglia esprime stupore per la scelta

Ed entro il 31 maggio bisogna versare a Catania 359.000 euro per la Struttura didattica di Lingue. Sonia Migliore non ha dubbi: «Il presidente Battaglia deve impugnare la delibera del commissario».

Gianni Nicita



Carmela Floreno



Gianni Battaglia

●●● Un fulmine a ciel sereno sul Consorzio Universitario. Infatti il commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, già Provincia Regionale, Carmela Floreno, con i poteri del Consiglio, ha deliberato di recedere dalla partecipazione al Consorzio Universitario della Provincia di Ragusa «in quanto non è consentito mantenere e trasferire in capo ai Liberi Consorzi partecipazioni ad associazioni, fondazioni, enti, istituzioni ed organismi variamente denominati dai quali possano derivare situazioni di squilibrio per la finanza dell'Ente». Anche se a viale del Fante non è arrivata nessuna circolare e nessun decreto da parte della Regione - come conferma il capo di gabinetto Gianni Molè - e la legge approvata recita cose diverse al comma 6 dell'articolo 1. «Nelle more dell'approvazione della legge sulle competenze i Liberi Consorzi continuano ad esercitare le funzioni attribuite alle province regionali mantenendo la titolarità dei relativi rapporti giuridici». Ma c'è di più: la Regione con la Finanziaria, all'articolo 7, ha previsto soldi in più alle Province per il mantenimento anche dei Consorzi Universitari. Sempre Molè aggiunge che il recesso parte dal giorno 1 novembre 2014. Le reazioni sono immediate. Nelle mere dell'entrata in vigore del recesso che diventerebbe operativo dopo un anno dal 1 novembre 2014, il commisario parrebbe intenzionato a deliberare per l'anno in corso un contributo di 120.000 euro oltre i soldi per la Struttura Didattica di Lingue che dovranno essere versati all'Ateneo di Catania: cioè 359.000 suddivisi in due rate da versare il 31 maggio e e 31 ottobre. Il presidente del Consorzio Universitario, Gianni Battaglia, esprime stupore per la scelta del commissario Floreno: «Non commento i comunicati stampa, ma mi riservo di valutare insieme al Cda l'atto deliberativo quando ne avrò ufficialmente conoscenza. Confermo l'impegno mio e del Cda per garantire un futuro all'Università. Ogni altra valutazione verrà presa in seguito». Ed il sindaco Federico Piccitto, che rappresenta il socio Comune, aggiunge: «Esprimo rammarico e preoccupazione per una scelta improvvisa che torna a gettare ombre sul futuro dell'università iblea. La decisione, da parte del commissario straordinario della ex Provincia regionale di Ragusa, infatti, crea di fatto una voragine tecnica, normativa ed amministrativa che rischia di condannare irrimediabilmente ogni ipotesi di mantenimento dell'esperienza universitaria a Ragusa, mortificando altresì tutti gli sforzi economici che finora, puntualmente, il Comune ha onorato nonostante le ormai note criticità finanziarie. A questo si aggiunge anche, per i lavoratori del Consorzio Universitario Ibleo, un futuro caratterizzato dalla massima incertezza. Il commissario mi ha spiegato le ragioni tecniche che hanno determinato tale scelta. Resta quindi il fatto che il Comune, d'ora in avanti, sarà obbligato ad un impegno in solitaria, insostenibile e non certo programmabile. Una vicenda che rappresenta un altro dei molteplici esempi della politica fallimentare di una Regione». Il sindaco chiederà la convocazione di un consiglio comunale aperto, invitando anche la deputazione regionale iblea, affinchè tutte le forze politiche facciano sentire la propria voce». Ed il senatore Giovanni Mauro dice: «È accaduto quello che in molti temevamo, il commissario senza il minimo coordinamento con le forze politiche e sociali del territorio, forte solo di una nomina regionale e di mere conclusioni ragionieristiche ha deciso per tutti su un argomento complesso e delicato. Caso gravissimo. Esistono contratti e convenzioni, firmati anche dall'ente Provincia proprio durante il periodo commissariale, che impegnano e vincolano per gli anni a venire, a mio parere, quell'ente o quello che lo andrà a sostituire». Per il consigliere comunale Sonia Migliore «è un atto gravissimo e incomprensibile quello adottato dal commissario Carmela Floreno. «Invito il presidente facente funzione del Consorzio universitario, senatore Gianni Battaglia, ad impugnare l'atto deliberativo del commissario». ("GN")

Gazzetta del Sud

La Provincia si ritira Rischia di chiudere la Facoltà di lingue

È una prima conseguenza della nuova legge sui Liberi Consorzi

Giorgio Antonelli
RAGUSA

Nubi minacciose tornano ad addensarsi sul futuro del Consorzio universitario ibleo e, quindi, sul prosieguo delle attività didattiche dell'unica facoltà rimasta in terra ragusana, quella di Lingue, con oltre 1000 iscritti. La Provincia, infatti, ha deciso di recedere dal Consorzio, lasciando il Comune di Ragusa quale unico socio che sovvenziona ormai l'organismo consortile.

«In considerazione della nuova configurazione giuridica dell'ente, a seguito dell'approvazione della legge regionale sull'istituzione dei liberi consorzi dei Comuni e delle città metropolitane e dell'assetto transitorio per l'esercizio delle funzioni normativamente previste - si legge nel comunicato dell'ente di viale del Fante - il commissario straordinario del Libero consorzio comunale di Ragusa, già Provincia Regionale (Carmela Floreno, n.d.r.), con i poteri del consiglio, ha deliberato di recedere dalla partecipazione al Consorzio universitario, in quanto non è consentito mantenere e trasferire, in capo ai liberi consorzi, partecipazioni ad associazioni, fondazioni, enti, istituzioni e organismi variamente denominati dai quali possano derivare situazioni di squilibrio per la finanza dell'ente».

Insomma, le ristrettezze finanziarie hanno indotto il commissario Floreno a recedere dall'organismo consortile, anche se, per quanto noto, la Finanziaria della Regione, nella parte per di più non impugnata dal commissario del governo, avrebbe assegnato maggiori e specifiche risorse alle Province, proprio per garantire la sussistenza della presenza universitaria sul territorio.

La notizia è giunta come fulmine a ciel sereno nella sede del Cui: «Al di là del merito e della valenza del provvedimento, la legge istitutiva dei Liberi Consorzi - ha ribattuto il vice presidente Gianni Battaglia - prevede che i nuovi organismi mantengano i rapporti giuridici preesistenti. In ogni caso lo Statuto del Cui prevede che il recesso, che deve essere supportato da "giusta causa", abbia efficacia dopo dodici mesi dalla notifica. Resta, comunque, la gravità del provvedimento che conferma la volontà delle gestioni commissariali della Provincia di ridimensionare, se non cancellare, la presenza dell'Università a Ragusa».

Parole dure anche dal senatore di Forza Italia, Giovanni Mauro: «senza il minimo coordinamento con le forze politiche e sociali del territorio, for[illegible] te solo di una nomina regio[illegible] le e di mere conclusioni ra[illegible] nieristiche, il commissario[illegible] deciso per tutti su un argomento complesso e delicato. E' u[illegible] caso gravissimo! Non vorr[illegible] che questo provvedimento, in realtà, non sia altro che la conclusione dell'opera di convincimento gestita, se non addirittura "ordita" da qualcuno, solo per garantire i livelli salariali di certi dirigenti provinciali».

Con la precedente gestione commissariale ed in virtù dei nuovi accordi con l'Ateneo di Catania, la Provincia aveva già ridotto il proprio apporto annuale al Cui da un milione e mezzo di euro ad appena 150 mila euro.

Cosa accadrà adesso con il recesso della Provincia dalla partecipazione al sostegno del Cui?

La Sicilia

Ora la Provincia si disimpegna dall'Università

ANTONIO LA MONICA

Poche righe per sancire un divorzio. Quello tra ex Provincia regionale e Consorzio universitario di cui l'ente di viale del Fante era unico socio insieme al Comune di Ragusa. "In considerazione della nuova configurazione giuridica dell'Ente, a seguito dell'approvazione della legge regionale sull'istituzione dei liberi consorzi dei Comuni e delle città metropolitane e dell'assetto transitorio per l'esercizio delle funzioni normativamente previste, il commissario straordinario del Libero consorzio comunale di Ragusa, ha deliberato di recedere dalla partecipazione al Consorzio universitario della Provincia di Ragusa in quanto non è consentito mantenere e trasferire in capo ai Liberi consorzi partecipazioni ad associazioni, fondazioni, enti, istituzioni ed organismi dai quali possano derivare situazioni di squilibrio per la finanza dell'Ente".

Viale del Fante si tira indietro. «Stupore e rammarico» da parte del sindaco Federico Piccitto



IL SINDACO PICCITTO

Il sindaco di Ragusa esprime "stupore, rammarico e profonda preoccupazione per una scelta improvvisa che torna a gettare ombre oscure sul futuro dell'università iblea. La decisione del commissario straordinario crea una voragine tecnica, normativa ed amministrativa che rischia di condannare irrimediabilmente ogni ipotesi di mantenimento dell'Università a Ragusa, mortificando tutti gli sforzi economici che finora, puntualmente, il Comune ha onorato. A questo si aggiunge anche, per i lavoratori del Consorzio universitario ibleo, un futuro tutt'altro che roseo. Resta quindi il fatto che il Comune, d'ora in avanti, sarà obbligato ad un impegno solitario, insostenibile e non certo programmabile. Chiederò la convocazione di un Consiglio comunale aperto, invitando anche la deputazione regionale iblea, perchè tutte le forze politiche facciano sentire la propria voce".

Duro anche il commento del senatore Giovanni Mauro, già presidente del Cui. "Come può un commissario straordinario – chiede – portare avanti decisioni politiche nascondendosi dietro motivazioni finanziarie? Come è possibile che possa decidere senza confronto politico in un ambito così importante? Non vorrei che questo provvedimento, in realtà, non sia altro che la conclusione dell'opera di convincimento gestita da qualcuno solo per garantire i livelli salariali di certi dirigenti provinciali".

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

SI ALZA IL LIVELLO DI SCONTRO TRA GLI ENTI LOCALI E LA REGIONE. BLOCCATI I PIANI DI STABILIZZAZIONE DEI CONTRATTISTI

Posto fisso, traballa il sogno per 18 mila precari

L'Anci: «Casse in rosso, non possiamo andare avanti». Oggi vertice a Palazzo d'Orleans. Crocetta: «La sfida non porta a nulla»

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● I sindaci bloccano i piani di stabilizzazione dei precari. Ormai in aperto scontro con la Regione, lunedì pomeriggio i vertici dell'Anci hanno comunicato ai sindacati l'intenzione di fermare le procedure che avrebbero dovuto portare al posto fisso gran parte dei 18.500 contrattisti degli enti locali. E stamani, nel corso di un vertice già convocato a Palazzo d'Orleans, l'associazione guidata da Leoluca Orlando annuncerà anche al governo lo stop.

«Le norme varate dalla Regione a gennaio sono un fallimento. E i tagli che i Comuni stanno subendo non consentono di portare avanti i piani di stabilizzazione» ha anticipato ieri il vice presidente dell'Anci, Paolo Amenta.

Le stabilizzazioni sono previste da una norma nazionale ispirata dall'allora ministro Gianpiero D'Alia e dalla Finanziaria regionale di gennaio (nella parte non impugnata dal Commissario dello Stato). Il posto fisso sarebbe scattato dopo i contratti rinnovati il primo gennaio ed entro la fine del 2016 ma nel frattempo i sindaci, in accordo con la Regione, devono mettere a punto un piano che passa anche dalla creazione di un albo e dall'individuazione dei vuoti in pianta organica. Tutti passaggi che fino a ora hanno subito ritardi e che adesso i sindaci annunciano di voler interrompere del tutto. «La Regione - spiega ancora Amenta - ha finanziato gli stipendi dei preacri, sulla carta, solo per tre anni. Ma già sappiamo che quest'anno si rischia una decurtazione del finanziamento di 70 milioni se non si raggiungerà con lo Stato un accordo sul patto di stabilità. In più dall'ottobre del 2013 non arrivano soldi per pagare gli stipendi. In questa situazione quale sindaco può assumersi la responsabilità di fare contratti a tempo indeterminato?». Non a caso fino a ora i sindaci hanno preferito nella maggior parte dei casi contrattualizzare per un solo anno invece dei tre possibili in base alle nuove norme.



Il presidente della Regione Rosario Crocetta

L'Anci ritiene anche che le procedure stabilite nella Finanziaria siano inapplicabili: «Tra vincoli legati al patto di stabilità, obbligo di contrattualizzare in fasce basse e limiti di spesa, abbiamo calcolato che appena 3 mila precari su 18.500 potrebbero trovare spazio».

Lo stop alle stabilizzazioni è una nuova puntata del braccio di ferro che i sindaci hanno intrapreso con il governo regionale, accusato di aver tagliato 100 milioni di finanziamenti destinati al pagamento delle vecchie rate dei mutui, di ritardare i finanziamenti ordinari (fermi all'autunno scorso) e di impedire così l'approvazione dei bilanci. Orlando ha detto che «la maggior parte dei Comuni sopra i 5 mila abitanti va verso il dissesto». Da qui l'annunciata mobilitazione di massa di sindaci, assessori e consiglieri comunali già fissata per il 5 maggio a Palermo.

Oggi però Crocetta proverà a recuperare in extrimis la situazione durante un vertice convocato in mattinata a Palazzo d'Orleans. Ieri il presidente ha dapprima annunciato che il governo è pronto a erogare l'ultima tranche di finanziamenti ordinari del 2013. Dall'altro ha però criticato l'atteggiamento di sfida assunto dall'Anci. Crocetta intravede nella decisione dei sindaci il pericolo di scaricare su Palazzo d'Orleans la protesta di quasi 20 mila precari. E allora rilancia: «La Regione si sta adoperando e intende proporre un piano per il salvataggio dei Comuni. Ma ci sembra singolare che mentre noi stiamo cercando di salvare gli enti locali, il presidente dell'Anci insista nella protesta, già prima della trattativa, determinando il crac certo di tali Comuni». Il riferimento di Crocetta è a 41 Comuni che sono davvero a rischio crac: a loro non potrà essere erogata la prima rata di finanziamenti del 2014 (e per questo motivo i fondi al momento sono bloccati per tutti) perchè su questa rata altri rami di amministrazione - l'assessorato ai Rifiuti e quello alle Infrastrutture - chiedono di recupere attraverso trattenute soldi erogati in passato ma non sfruttati dai sindaci: si tratta di finanziamenti per la riccolta differenziata (mai andata a regime) o per la progettazione di opere mai fatte. «La Regione - spiega l'assessore agli Enti locali, Patrizia Valenti - sta provando a evitare che questi 41 Comuni restino davvero senza fondi. Stiamo preparando un piano che illustreremo ai sindaci nel vertice di oggi».

Gazzetta del Sud

Ma pesano ancora una serie di incognite

Finanziaria-bis, via libera da Roma alla manovra

Sulla Formazione, Scilabra difende il repulisti e l'utilità del settore. Sospesa la mozione "di sfiducia" di M5S

Michele Cimino
PALERMO

L'assessore all'Economia, Roberto Agnello, ha ottenuto l'ok dagli uffici del ministero sulla strategia per la definizione della manovra bis, ferma in commissione Bilancio, all'Ars. «L'interlocuzione – ha detto, appena rientrato da Roma – è stata molto positiva. Si intravedono gli spazi per potere gestire gli effetti del Dl Renzi sulla manovra bis». Nella nuova manovra, in fase di riscrittura, infatti, si dovrà tener conto degli 88,4 milioni di euro di accantonamenti imposti dal decreto Irpef alla Si-

Emendamento contro l'ipotesi di applicare tagli ai contratti anche dei dipendenti pubblici

cilia. L'assessore, pertanto, applicherà le disposizioni del decreto 118 sulle armonizzazioni contabili, che consente di iscrivere anticipazioni di entrate per competenza, mentre finora la gestione è stata fatta per cassa. "Eravamo sicuri – ha detto – della possibilità di mettere in campo questa strategia. Non stiamo facendo altro che applicare una norma dello Stato, ma ci è sembrato corretto confrontarci con il ministero dell'Economia, col quale c'è sintonia».

Antonello Cracolici, deputato regionale del Pd e componente della commissione Bilancio all'Ars è allarmato: «Il governo regionale pensa di applicare tagli ai contratti anche ai dipendenti degli enti pubblici: credo che questo sia un percorso inaccettabile, ho presentato un emendamento per sopprimere il comma 2 dell'articolo 15 della 'manovra-bis' che prevede questa opzione. Il governo deve dare risposte a migliaia di siciliani - aggiunge Cracolici - e deve indicare come intende coprire i diversi capitoli sottostimati e gli effetti finanziari previsti dal decreto Renzi. L'assessore all'Economia ha mostrato ottimismo? Vuol dire che potremo finalmente dare buone notizie a chi aspetta di avere pagato il proprio stipendio».

Intanto ieri all'Ars, per mancanza del numero legale, è stata la votazione sulla mozione dei deputati pentastellati con cui si impone al governo regionale "il pagamento delle retribuzioni del personale della Formazione collocato a zero ore". La votazione sarà ripetuta nella seduta del 6 maggio. In precedenza, per alzata e seduta, erano state approvate le altre mozioni in materia di formazione professionale presentate da diversi gruppi parlamentari per sollecitare un'accelerazione dei tempi per l'entrata in vigore della riforma del settore. Le votazioni, peraltro, sono state precedute da un lungo intervento dell'assessore Nelli Scilabra, che ha fatto il punto sullo stato della riforma avviata dal suo ufficio: «Abbiamo ereditato un sistema che non era governato, ma che mai abbiamo pensato non avesse valore. Al contrario resta per me l'unico strumento in grado di collegare i giovani al mondo del lavoro».

La Sicilia

la manovra finanziaria bis

Il piano contabile dell'assessore Agnello promosso dal Tesoro

Ma la presentazione in commissione Bilancio del testo riscritto dal governo è slittata a oggi



ROBERTO AGNELLO, IL NUOVO ASSESSORE REGIONALE AL BILANCIO

LILLO MICELI

PALERMO. Il ministero dell'Economia ha detto sì. Il governo Crocetta può utilizzare le cosiddette «anticipazioni contabili» per portare in equilibrio la manovra di assestamento di bilancio. In via XX Settembre, infatti, sarebbe stato condiviso il piano messo a punto dall'assessore all'Economia, Roberto Agnello, per chiudere la manovra bis ferma in commissione Bilancio dell'Ars, col taglio di 88,4 milioni di euro imposto dal «decreto legge Irpef» con cui il governo Renzi ha deciso di dare 80 euro mensili in più in busta paga ai circa 10 milioni di lavoratori italiani che hanno un reddito compreso fra i 16 e 25 mila euro.

Il governo Crocetta lunedì aveva preso l'impegno di depositare in commissione Bilancio un maxi-emendamento di riscrittura della manovra-bis, entro le ore 20 di ieri sera. Ma, nonostante il documento fosse già redatto, è stato deciso, in accordo con il presidente della commissione Bilancio, Nino Dina, di approfondirne i contenuti e depositarlo alle 16 di oggi, ora in cui è convocata la stessa commissione che stilerà un nuovo calendario dei lavori. Secondo il programma originario, alle 16 di oggi sarebbero dovuti scadere i termini per presentare gli emendamenti. Termine che sarà spostato a venerdì 2 maggio. Consentendo sia al governo sia ai parlamentari di approfondire l'argomento.

Per riuscire ad equilibrare i conti, nonostante i nuovi tagli, l'assessore all'Economia applicherà le disposizioni del decreto sulle «armonizzazioni contabili», che consente di iscrivere anticipazioni di entrate per competenza, mentre finora la gestione è stata fatta per cassa. Agnello ha avuto il via libera dal ministero dopo un lungo confronto con i tecnici del ministro Padoan. «Si tratta di una soluzione positiva- ha rilevato il presidente Crocetta - che ci consente di chiudere la manovra senza ulteriori sacrifici».

In pratica, a copertura dei nuovi tagli, l'assessore inserirà nell'emendamento di riscrittura della manovra bis parte delle anticipazioni di Irpef e Irap, che la Regione materialmente avrà in cassa il prossimo anno. «Eravamo sicuri della possibilità di mettere in campo questa strategia - ha affermato l'assessore Agnello - Non stiamo facendo altro che applicare una norma dello Stato, ma ci è sembrato corretto confrontarci con il ministero dell'Economia, con il quale c'è sintonia».

L'assessore non teme problemi con l'ufficio del commissario dello Stato. «E perché dovrebbero essercene? - ha detto - Quello del commissario è un ufficio tecnico».

Però, i bene informati sostengono che il maxi-emendamento, prima di approdare in commissione Bilancio, sia pure informalmente, sarà sottoposto ad una visione preventiva del prefetto Carmelo Aronica. Per Agnello si è trattato del primo incontro ministeriale, dal giorno della sua nomina. «Al di là della manovra bis - ha sottolineato - col ministero il dialogo è pieno, abbiamo la necessità di un confronto costante e c'è assoluta disponibilità».

La manovra-bis potrebbe essere approvata celermente, ma tutto dipenderà dal clima politico che si creerà a Sala d'Ercole. Non sono ancora rientrate le fibrillazioni sorte all'interno del Pd dopo il rimpasto della giunta. Antonello Cracolici ha già presentato un emendamento per dire no ai tagli che «il governo pensa di applicare ai contratti dei dipendenti degli enti pubblici». Con questo emendamento Cracolici chiede la soppressione del comma 2 dell'art. 15 della manovra bis «che prevede questa opzione». I quattro deputati dissidenti dell'Udc - Dina, Larocca Ruvolo, Firetto e Turano - decideranno come votare dopo avere esaminato la proposta del governo.

Il presidente Crocetta, replicando all'Anci Sicilia, ha definito «immotivato l'attacco dei sindaci che avevano polemizzato per il ritardo del versamento della quarta trimestralità del 2013 ai comuni. Ritardo dovuto al fatto che 41 comuni rischierebbero di andare in dissesto e di non potere ricevere i trasferimenti per la loro posizione debitoria nei confronti della Regione. Per Crocetta, dunque, «la manifestazione del 5 maggio è totalmente inutile e pretestuosa».

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

UN PICCOLO COMMA NELLA MANOVRA CORRETTIVA APRE ALL'IPOTESI PER I CONSORZI IN GRAVE DISSESTO FINANZIARIO

Enti regionali, si va verso i contratti di solidarietà

Crocetta: «Così potremmo evitare i licenziamenti». Da Roma via libera all'incasso anticipato di Irpef e Irap per far quadrare i conti

Lo spettro dei contratti di solidarietà nella galassia degli enti regionali rischia di frenare i lavori d'Aula. Sul piede di guerra anche i sindacati.

Riccardo Vescovo
PALERMO

●●● I soggetti beneficiari degli interventi finanziari adottano le misure necessarie per assicurare l'equilibrio economico finanziario, anche mediante la modifica delle condizioni contrattuali»: tradotto, il piccolo comma inserito nella manovra correttiva consentirebbe il taglio di migliaia di stipendi negli enti regionali. «È solo una possibilità – ha subito chiarito il presidente della Regione, Rosario Crocetta - che sarà messa in atto solo se gli enti registreranno gravi squilibri finanziari. Non è un obbligo ma una possibile soluzione per evitare i licenziamenti». Ma lo spettro dei contratti di solidarietà nella galassia degli enti regionali rischia di frenare i lavori d'Aula. «È inaccettabile – ha detto il deputato del Pd, Antonello Cracolici – che il governo regionale pensi di applicare tagli ai contratti anche ai dipendenti degli enti pubblici: ho presentato un emendamento per sopprimere la norma». Sul piede di guerra anche i sindacati. Secondo Cgil Fp, Cisl Fp e Uil Fpl «la manovra bis alla quale sta lavorando il governo mette in discussione i contratti collettivi di tutti gli enti e le società della Regione, oltre che tagliare di oltre il 30 per cento ed in alcuni casi fino al 50 per cento i trasferimenti nei confronti degli stessi con pesanti ricadute sugli stipendi dei lavoratori che verrebbero ridotti proporzionalmente».

In Aula, insomma, si attende un clima infuocato sul testo che dovrebbe sbloccare oltre 300 milioni di euro di spese, gran parte delle quali destinate a pagare migliaia di stipendi. Il governo si trova a dover fronteggiare anche gli effetti della manovra Renzi, che prevede in Sicilia tagli immediati pari a 88,4 milioni e altri interventi che hanno costretto l'assessore all'Economia, Roberto Agnello a correre ai ripari e riscrivere la manovra per fare quadrare i conti. La soluzione, condivisa ieri col governo nazionale, prevede un «differente trattamento contabile», un'operazione tecnica che in parole povere consente di utilizzare subito una parte delle entrate previste il prossimo anno dal gettito Irpef e Irap. In questo modo l'esecutivo recupererebbe intorno ai 190 milioni di euro liberando buona parte della spesa congelata, per poi intervenire a giugno con l'assestamento di bilancio.

La corsa contro il tempo del governo regionale per sbloccare la spesa in Sicilia ha subito un'accelerazione ieri, quando l'assessore Agnello ha ottenuto a Roma l'ok del governo nazionale sulla strategia per la definizione della manovra bis, ferma in commissione Bilancio dell'Ars. «Eravamo sicuri della possibilità di mettere in campo questa soluzione– ha spiegato Agnello - Non stiamo facendo altro che applicare una norma dello Stato, ma ci è sembrato corretto confrontarci con il ministero, col quale c'è sintonia. Si intravedono gli spazi per potere gestire gli effetti del decreto legge del governo Renzi sulla manovra bis».

Come concordato con la commissione Bilancio, che anche ieri è slittata proprio in attesa del vertice romano, l'assessore ha lavorato fino a tarda sera all'emendamento di riscrittura di parte della manovra. L'obiettivo del governo resta quello di approvare la legge prima possibile per garantire gli stipendi a oltre 40 mila lavoratori, che anche a maggio rischiano però di slittare. L'intera amministrazione è alla paralisi. «Io non riesco a far partire la programmazione degli eventi - ha detto l'assessore al Turismo, Michela Stancheris - è gravissimo che gli operatori dei teatri aspettino le risorse da così tanto tempo».

La situazione è delicatissima, tanto che il Movimento Cinque stelle, nonostante abbia nuovamente invocato le dimissioni del presidente della Regione, ha chiesto che prima «Crocetta porti a compimento la finanziaria con riforme strutturali e approvi ciò che deve essere approvato in tempi brevissimi: poi si dimetta se ama davvero la Sicilia». ("RIVE")

DIBATTITO IN AULA. Panarello, Pd: no ai carrozzoni. Falcone, Fi: commissione d'indagine

Scilabra: ecco la rivoluzione nella Formazione professionale

PALERMO

●●● «Nonostante il non lungo lasso di tempo trascorso dal mio insediamento posso affermare, senza timore di smentita, di avere avviato e in parte già realizzato un percorso politico amministrativo di riforme rilevanti che stanno incidendo in modo significativo in un settore particolarmente sensibile, quale è quello della Formazione professionale, e che hanno determinato una netta inversione di tendenza rispetto alle politiche praticate nel passato che hanno spesso prodotto inefficienze, sprechi, inadempienze nonchè uno sviamento dell'azione dell'Assessorato dalla sua funzione tipica». Così l'assessore regionale alla Formazione, Nelli Scilabra, leggendo all'Ars una lunga relazione con la quale ha fatto il punto sull'attività svolta finora per mettere ordine nel settore. «Una formazione quindi sostenibile che sia volano di crescita economica ed occupazionale che sia in grado di dare risposte efficaci all'emergenza occupazionale».
All'Ars tiene banco banco il tema della formazione professionale, proprio alla vigilia della manifestazione organizzata da Flc-Cgil, Cisl-Scuola e Uil-Scuola con un sit-in davanti a Palazzo d'Orleans in programma stamani dalle 10.
Per Filippo Panarello, Pd «la revisione deve fermare i carrozzoni, e puntare al buon utilizzo dei fondi comunitari», mentre il capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone, ha puntato sulla «necessità di costituire una commissione di indagine, studio e indirizzo che faccia chiarezza sulle drammatiche condizioni in cui attualmente versa la formazione professionale in Sicilia».

La Sicilia

FORMAZIONE, ALL'ARS DIBATTITO ALLA PRESENZA DELL'ASSESSORE SCILABRA

Commissione d'inchiesta, se ne parla martedì

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Seduta dell'Ars dedicata ieri alla Formazione col dibattito unificato su sette mozioni di varia estrazione politica. Al momento del voto per alcune mozioni, quando è stato fatto l'appello nominale, è mancato il numero legale. Ormai a Sala d'Ercole si respira aria di ponte del Primo Maggio. Oggi, però, come riportiamo in questa pagina, lavorerà la commissione Bilancio sulla manovra finanziaria bis.

Sulla formazione, argomento esplosivo, sono intervenuti deputati di tutti i settori, mentre l'assessore Scilabra ha svolto un'ampia relazione sull'attività fin qui svolta. Le mozioni approvate: Interventi a garanzia del personale in esubero del comparto della formazione professionale (Lentini ed altri); Notizie sulla determinazione della Commissione europea sul Fars con particolare riferimento ai fondi impegnati per la formazione professionale (Assenza ed altri); Urgente approvazione e pubblicazione dell'albo degli operatori della formazione professionale (Ciancio ed altri).

Complicazioni, invece, per la mozione relativa alla destinazione delle somme del fondo di garanzia per il pagamento delle retribuzioni del personale della formazione collocato in mobilità a zero ore (Cappello ed altri). Su questa mozione il parere del governo è stato contrario. Da qui la richiesta delle opposizioni di voto per appello nominale piuttosto che per alzata di mano che viceversa non comporta la conta del numero legale. Infatti, mancando il numero legale la seduta è stata rinviata a martedì. Ma restano da votare altre mozioni e tra queste la richiesta della nomina di una commissione parlamentare speciale di indagine e di studio sulla formazione professionale (Falcone ed altri).

Nello Musumeci ha ricordato gli ex deputati Vito Cusimano e Guido Virzì scomparsi nei giorni scorsi: «Nessuno in quest'Aula, meglio di Cusimano sapeva dare una lettura politica al bilancio della Regione. Ne fu per anni relatore di minoranza puntuale, documentato, intransigente, propositivo».

L'INTERVISTA. Il presidente di Confindustria: «Si cambi rotta, altrimenti sarà bancarotta»

Montante: «Sicilia a un punto di non ritorno bilanci regionali, mai più artifizi contabili»

MARIO BARRESI

CATANIA. Non sfodera un «l'avevo detto io». Né gongola per essere stato (facile) profeta di una Regione sull'orlo del default: «La Sicilia è a un punto di non ritorno», perché ora «il re è nudo». Con una denuncia sul passato che suona da monito per il presente: «Mai più artifizi finanziari per chiudere il bilancio regionale». Il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, sospende il giudizio sul Crocetta-bis («prima vediamoli all'opera») rilancia le emergenze: sblocco dei crediti delle imprese e nuovo rapporto con le banche. E un invito alla Regione sui fondi Ue 2013/20: «Alt ai fondi a coriandoli, facciamo la programmazione assieme».

Presidente, anche per effetto del decreto Renzi i conti della Sicilia non tornano più: è peggio di prima. Come si può evitare la bancarotta della Regione?

«La Sicilia è a un punto di non ritorno. Il tempo delle vacche grasse è finito da un pezzo e la crisi ha scoperchiato il sistema di artifizi contabili che finora ha permesso di chiudere in pareggio i bilanci regionali. Il re è nudo. Ma questa "nudità" deve essere letta come opportunità. La politica siciliana può far cambiare rotta a questa terra e indirizzarla sulla strada della "normalità". Se riuscirà in quest'impresa - che significa azzeramento delle clientele, snellimento della macchina burocratica, revisione della spesa pubblica, politiche di sviluppo e di sostegno al lavoro produttivo - allora la Sicilia avrà vinto una battaglia storica. Viceversa non credo possano esserci alternative alla bancarotta».

Si è insediato il Crocetta-bis. Qual è il suo giudizio sulla giunta frutto del tormentato rimpasto?

«Direi che prima di dare giudizi, dovremmo vederli al lavoro. Di certo è l'ultima possibilità che abbiamo di rilanciare quest'Isola. Posso dirle che ho apprezzato il senso di responsabilità che ha caratterizzato l'intera Ars in occasione dell'approvazione del ddl 500. Un segnale importante che ha segnato un cambio di passo».

Ma basta il ddl "paga-imprese" per dare ossigeno?

«Il ddl cosiddetto "paga-imprese" altro non è se non un atto di civiltà giuridica. Un debito si paga. Sempre. E questo è quello che sta facendo il governo nazionale e che, finalmente, farà anche la Sicilia. Questo provvedimento, però, da solo rischia di non bastare. Oggi, però, gli imprenditori hanno in mano uno strumento in più: il rating legalità, che impone agli istituti di credito, nel processo di istruttoria, di ridurre i costi e i tempi di erogazione dei finanziamenti per quelle imprese già valutate positivamente dall'Antitrust. È lo stesso vale con le pubbliche amministrazioni».



ANTONELLO MONTANTE, PRESIDENTE CONFINDUSTRIA SICILIA

> Crocetta-bis? Vediamoli al lavoro. Ddl "paga-imprese", all'Ars cambio di passo

Confindustria ha denunciato che solo il 3% degli enti locali siciliani ha comunicato le somme dovute alle imprese. Alla scadenza del 30 aprile cosa si aspetta?

«Spero che oggi ci sia un auspicabile colpo di reni da parte dei Comuni. La registrazione del debito nella piattaforma elettronica del ministero dell'Economia equivale infatti a certificazione e senza questa si impedisce alle imprese di tentare l'accesso al credito bancario, unica alternativa per sopperire alle omissioni degli enti locali, sempre più in crisi di liquidità».

Il decreto Renzi dice: se gli enti locali non pagano le imprese entro 90 giorni, e saldano l'arretrato, non avranno i soldi per i precari.

«La situazione finanziaria dei Comuni, schiacciati tra i tagli di Stato e Regione, è sicuramente tra le più complicate. In atto almeno la metà degli enti locali utilizza scoperture di cassa per pagare gli stipendi. Una situazione di spesa ingessata non più sostenibile. Il decreto Renzi può dare quella scossa necessaria affinché si intraprenda la strada della normalizzazione».

Ultimamente siete stati piuttosto duri con le banche, anche l'Abi è stata costretta a rispondere a un suo intervento. Ma non è una guerra persa in partenza?

«Innanzitutto voglio precisare che con il sistema bancario non c'è alcuna guerra. In un rapporto di leale collaborazione è necessario però far emergere tutte quelle situazioni che, per un eccesso di discrezionalità, rischiano di portare al fallimento le imprese, sottraendo risorse al territorio e agli stessi istituti di credito. Confindustria Sicilia ha deciso di agire affinché le imprese associate possano muoversi all'interno di un sistema di regole chiaro e trasparente».

Sui fondi Ue 2014/20 la Regione avrà 5,3 miliardi, 3 in meno rispetto allo scorso settennio. E rischia altri tagli se non si spenderanno le somme precedenti.

«Finora la spesa europea è stata legata a una politica clientelare, per accontentare questo o quel campanile. Mentre gli altri Paesi hanno costruito aeroporti e steso binari dell'alta velocità, dotato città e campagne di reti internet a banda larga e raddoppiato le corsie autostradali, rendendo attrattivo il territorio per investitori esteri, noi abbiamo ridotto in coriandoli i finanziamenti. Già da tempo le imprese hanno chiesto al governo regionale di iniziare un percorso condiviso in vista della nuova programmazione 2014-2020, ma al momento tutto è fermo. Di certo posso dirle che se vogliamo cominciare a vedere qualche risultato, dobbiamo smetterla di parlare di quantità della spesa e cominciare a parlare solo ed esclusivamente di qualità».

twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA

MEDIAZIONE SU PALAZZO MADAMA: SENATORI SCELTI DALLE REGIONI, «OGNUNA POTRÀ DECIDERE CON QUALE METODO»

Riforma Senato, Renzi: voto entro il 10 giugno

Il premier avverte i suoi: «Se posso fare le cose le faccio, altrimenti prendano un altro». Vicina l'intesa con i «dissidenti»

Riforma dopo le Europee: Renzi sceglie di assecondare le richieste di riflessione delle opposizioni, «poi basta rinvii». Il ddl del governo sarà così modificato in commissione e presentato il 6 maggio.

Giovanni Innamorati
ROMA

Matteo Renzi usa il bastone e la carota sulla partita delle riforme. In pubblico attacca a testa bassa i frenatori, ma quando arriva al Senato parcheggia in garage il rullo compressore e smette di correre per mediare: e ciò basta ad allentare un po' la tensione che si era creata tanto in seno al Pd, quanto con Forza Italia, che torna ad essere della partita come testimonia una riunione serale tra i capigruppo Paolo Romani, Luigi Zanda e la relatrice Anna Finocchiaro.

«Se posso fare le cose che posso fare le faccio, se hanno bisogno di uno che nasconde le cose, prendano un altro», dice Matteo Renzi in tv, ospite a «Porta a Porta», a proposito appunto delle tensioni interne al suo partito sulle riforme. E butta lì anche la data per la «rivoluzione» del Senato: «Il 10 giugno per il voto in prima lettura, 15 giorni in più nessuno si scandalizza. Basta che non sia un modo per rinviare». Poi passa all'alleato Berlusconi, che secondo lui «ha tutto l'interesse nello stare nel pacchetto delle riforme». Non è preoccupato, Renzi, da possibili rotture, e non le vuole: «Dal punto di vista formale potremmo fare le riforme anche senza FI, ma sarebbe politicamente una sconfitta», spiega a Bruno Vespa.



Anna Finocchiaro, relatrice in commissione Affari costituzionali

Incontrando la mattina i senatori del Pd, il premier aveva già detto che il «sì» alla riforma può anche andare oltre il 25 maggio, sganciando quindi le riforme dalla campagna elettorale, che stava rendendo impraticabile il percorso, con Berlusconi che bombarda con le sue dichiarazioni mentre i suoi senatori dovrebbero dialogare nelle Aule. La giornata era iniziata in realtà la sera di lunedì con un incontro tra il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerrini con Denis Verdini e Paolo Romani. Gli «azzurri» hanno detto chiaramente che non lasceranno a Renzi e ai dem l'atout elettorale di una approvazione delle riforme prima delle Europee; sono però interessati alla loro realizzazione con alcuni cambiamenti al ddl del governo: gli stessi indicati da molti senatori del Pd, su cui ieri Renzi ha aperto il dialogo. La novità non sta tanto nell'aver accolto alcune modifiche, su cui il ministro Maria Elena Boschi aveva già dato la disponibilità, quanto nella frenata sui tempi che ha garantito FI ed è stata vista anche dai senatori «dubbiosi» del Pd come la disponibilità ad un confronto vero. Per questo alla fine tutti, anche Vannino Chiti, hanno parlato di «clima nuovo» e «passi avanti».

Nel merito Renzi ha detto sì ad un Senato con un maggior numero di rappresentanti delle Regioni rispetto ai sindaci (l'attuale testo dice 50/50), con in più una ponderazione dei senatori di ciascuna Regione in base al peso demografico (il ddl invece assegna a tutte 6 senatori). Un passo indietro ci sarà anche sui 21 nominati dal Quirinale.

Sul vero nodo, cioè l'elezione dei senatori o da parte dei Consigli regionali o direttamente da parte dei cittadini come chiede Chiti, Renzi ha avanzato una mediazione inaspettata: lasciare che ogni singola Regione legiferi sulle modalità di elezione dei propri senatori. Tecnicamente la soluzione solleva dubbi, per la disomogeneità delle rappresentanze in Senato di ciascuna Regione. Con espressione efficace Miguel Gotor ha detto che Renzi ha «volutamente tirato la palla in tribuna», nel senso che la proposta ha lo scopo di far capire la volontà di confrontarsi, anche sforando la fatidica data del 25 maggio. Non a caso in commissione Affari costituzionali i relatori, Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli, hanno annunciato che il testo base sarà presentato non oggi bensì martedì 6 maggio, e che esso recepirà, rispetto al ddl del governo, gli elementi maggiormente condivisi emersi nel dibattito.

La Sicilia

BASTONE
e carota

In tv. «Se non riesco mi fanno fuori politicamente». La riforma della Pubblica amministrazione «è la più difficile, non basta la Nasa, ci vorrebbero i marines»

Renzi: rivoluzione nella Pa E minaccia le dimissioni

Il premier cede sul Senato, ma «o riesco a fare le cose o me ne vado»

ROMA. Nel giorno in cui, per la prima volta, deve mediare e cedere un po' di sovranità per non far affossare la riforma del Senato, Matteo Renzi avverte che l'eccezione non diventerà la norma. E lui non cambia stile. «O riesco a fare le cose o me ne vado e se ne trovino un altro», è l'aut aut che rinnova nel salotto di Bruno Vespa, garantendo che lui non diventerà «un pollo da batteria» della politica. E, chiuso un fronte, oggi il premier ne apre un altro, quello della riforma della Pubblica amministrazione, già consapevole che «farà discutere».

Con la campagna elettorale che entra nel vivo, Renzi ha deciso di anteporre «ai quotidiani fuochi di artificio» di Silvio Berlusconi e di Beppe Grillo il profilo di chi fa promesse e le mantiene stando dalla parte dei cittadini.

Rivendica il decreto degli 80 euro, «per il Cav e Grillo sono pochi perché loro ne hanno tanti». Insiste sulla novità delle misure del governo che «per la prima volta fa pagare chi non ha mai pagato». Ma, ribatte al Cavaliere, «lo ringrazio per il simpatico, ma certo non sono un tassatore». Visto che «meno politici ci sono in giro e più sono i posti di lavoro per combattere la disoccupazione giovanile». Slogan che i critici bollano come demagogiche ma Renzi dà poco peso alle critiche. E molto agli impegni presi insediandosi al governo. Anche perché se non riesco «mi fanno fuori politicamente», sa bene il leader Pd, da poco alla ribalta della politica nazionale ma conscio della velocità con cui leader e premier vengono archiviati.

Per portare a casa le riforme, il segretario Pd si dice pronto a «compromessi». Ma non a farsi fermare. Né dai tecnici della Regioneria che - dice - «mi avevano smontato il decreto dalla a alla z». Ma poi lui - spiega - si è imposto. Né dalle associazioni di categoria, siano magistrati (dall'Anm «frasi offensive e sbagliate») o sindacati. Ed infatti oggi la riforma della Pubblica amministrazione arriva a Palazzo Chigi e prima dell'approvazione sarà sottoposta «ad una forma di consultazione ma non ad un referendum».

La «rivoluzione» della pubblica amministrazione, che il premier vuole, «è la più difficile, non basta la Nasa, ci vorrebbero i marines». E si basa su una filosofia che Renzi riassume nella sintesi di 2 tweet: semplificare dando un pin, un'«identità digitale», ad ogni cittadino per entrare negli uffici pubblici ed evitare le code e la necessità «di pagare in un certo modo la bolletta». E «beccare i fannulloni e farli smettere, valorizzare i tanti non fannulloni dando un premio a chi non è fannullone incentivando gli scatti di carriera e magari lo stipendio». Il premier non vuole generalizzare come fece Brunetta, liquidando come fannulloni tutti i dipendenti pubblici. «Non la facciamo contro la Pubblica amministrazione ma coinvolgendola e sfidandola», sostiene assicurando che il numero degli 85mila esuberi, dati dal commissario alla Spending Review, Carlo Cottarelli, «è teorica» e che «nessuno sarà licenziato».

Renzi preferisce convincere a votare Pd con i fatti, evitando attacchi politici. Pur sicuro che il Cav «ha interesse» a rispettare il patto del Nazareno, lo stoppa sugli attacchi alla magistratura: «Non la penso come lui, io rispetto, chiedendo lo stesso rispetto, le sentenze della magistratura. Si possono rimettere in discussione? Non commento e le rispetto». Poi difende il capo dello Stato dagli attacchi di Fi e M5s rinnovandogli la «stima e l'affetto profondo».

Più vis polemica invece gli provoca Grillo: «Non ha a cuore l'Italia ma il suo spettacolo», si sfila dal confronto e dalle riforme perché «vuole che l'Italia vada male».

CRISTINA FERRULLI

La Sicilia

APERTURA ALLA MINORANZA PD

Riforme, dal premier sì a rinvio al 10 giugno «Elezione dei senatori? Decida ogni Regione»

ROMA. Matteo Renzi usa il bastone e la carota sulla partita delle riforme. In pubblico attacca a testa bassa i frenatori ma quando arriva al Senato parcheggia in garage il rullo compressore e smette di correre per mediare: e ciò basta ad allentare un po' la tensione che si era creata tanto in seno al Pd, quanto con Forza Italia, che torna ad essere della partita come testimonia una riunione di ieri sera tra i capigruppo Paolo Romani, Luigi Zanda e la relatrice Anna Finocchiaro. Incontrando la mattina i senatori del Pd, il premier ha detto che il «sì» alla riforma può anche andare oltre il 25 maggio, sganciando quindi le riforme dalla campagna elettorale, che stava rendendo impraticabile il percorso.



ELENA BOSCHI

La giornata è iniziata in realtà la sera di lunedì con un incontro tra il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerrini con Denis Verdini e Paolo Romani. Gli «azzurri» hanno detto chiaramente che non lasceranno a Renzi e ai dem l'atout elettorale di una approvazione delle riforme prima delle Europee: sono però interessati alla loro realizzazione con alcuni cambiamenti al ddl del governo: gli stessi indicati da molti senatori del Pd, su cui ieri Renzi ha aperto il dialogo.

La novità non sta tanto nell'aver accolto alcune modifiche, su cui il ministro Maria Elena Boschi aveva già dato la disponibilità, quanto nella frenata sui tempi che ha garantito Fi. La frenata è stata vista anche dai senatori Pd, dubbiosi sul testo del governo, come la disponibilità ad un confronto vero. Per questo alla fine tutti, anche Vannino Chiti, hanno parlato di «clima nuovo» e «passi avanti».

Nel merito Renzi ha detto sì ad un Senato con un maggior numero di rappresentanti delle Regioni rispetto ai sindaci (l'attuale testo dice 50/50), con in più una ponderazione dei senatori di ciascuna Regioni in base al peso demografico (il ddl assegna a tutte 6 senatori). Un passo indietro ci sarà anche sui 21 nominati dal Quirinale. Sul vero nodo, cioè l'elezione dei senatori o da parte dei Consigli regionali o direttamente da parte dei cittadini come chiede Chiti, Renzi ha avanzato una mediazione inaspettata: lasciare che ogni singola Regione legiferi sulle modalità di elezione dei propri senatori.

Tecnicamente la soluzione solleva dubbi, per la disomogeneità delle rappresentanze in Senato di ciascuna Regione. Con espressione efficace Miguel Gotor ha detto che Renzi ha «volutamente tirato la palla in tribuna» nel senso che la proposta ha lo scopo di far capire la volontà di confrontarsi, anche sforando la fatidica data del 25 maggio. Non a caso in commissione Affari costituzionali i relatori, Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli, hanno annunciato che il testo base sarà presentato non oggi, bensì martedì 6 maggio, e che esso recepirà gli elementi maggiormente condivisi emersi nel dibattito.

In serata, da Bruno Vespa, Renzi ha tirato fuori il bastone: «Siccome la polemica era che l'iniziativa era solo a fine elettorale, vi mostriamo che non è così e arriviamo al 10 giugno per il voto in prima lettura. Basta che non sia un modo per rinviare», perché allora si rimette sul tavolo la pistola delle dimissioni dal governo e dal Pd. «Se posso fare le cose che posso fare le faccio, se hanno bisogno di uno che nasconde le cose, prendano un altro», non resto qui «a tutti costi».

GIOVANNI INNAMORATI

La Sicilia

L'ANNUNCIO. Non si parlerà di esuberi, ma «i furbi vanno beccati»

Un pin a ogni cittadino per i servizi pubblici basta code negli uffici

ROMA. La riforma della pubblica amministrazione approda oggi in consiglio dei ministri, ma senza alcun decreto. Nell'ultimo giorno utile di aprile, cercando di rispettare la tabella di marcia dettata dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, il governo non varerà le nuove norme che sono invece destinate a confluire in due provvedimenti distinti nelle prossime settimane.

Prima dell'approvazione, ha annunciato il presidente del Consiglio, il testo della riforma sarà sottoposto ad una forma di consultazione fra gli stessi dipendenti della Pa, ma non si tratterà di un referendum.

Ma Renzi comunque le presenterà e le «racconterà» ufficialmente agli italiani, avviando un nuovo metodo «a sorpresa» per coinvolgere le stesse amministrazioni pubbliche in una sfida tra le più difficili. Anzi, «la più difficile», l'ha definita Renzi, invocando addirittura i Marines per affrontare temi e misure che sicuramente saranno destinati a "far discutere".

Ancora una volta una delle idee di base è quella di rendere la Pa più accessibile e semplice, trasparente e a portata di tutti. Ogni cittadino verrà quindi innanzitutto dotato di una "identità digitale", il che vuol dire, ha spiegato il presidente del Consiglio, "dare a tutti un pin" che permetterà l'accesso ai servizi pubblici, senza più code per un certificato o per pagare le bollette.



CARLO COTTARELLI

Il mare magnum della pubblica amministrazione implica però anche ben altro ed è per questo da sempre uno dei terreni più spinosi per i governi. Renzi ha chiarito ancora una volta che nella riforma non si parlerà di esuberi, soprattutto riguardo al numero di 85.000 indicati in un primo momento dal commissario alla spending review Carlo Cottarelli.

I «poveri dipendenti - così li ha chiamati il presidente del Consiglio - non saranno toccati: nessuno verrà licenziato». Il premier ha di fatto presentato in anticipo i punti salienti della riforma direttamente ai cittadini, approfittando del salotto televisivo di Porta a Porta.

I dirigenti «che fanno i furbi invece vanno beccati». Ancora una volta la lente si concentrerà dunque sulla parte alta della Pa, come già fatto imponendo un tetto agli stipendi dei manager. «Servono dirigenti che facciano i dirigenti, non è possibile poi che il premio di produzione aumenti con l'indennità e a prescindere dai risultati e dalla situazione del Paese», ha detto ancora Matteo Renzi, lasciando intendere che i premi saranno variabili e commisurati alle performance. Per loro ci sarà anche una specie di contratto a tempo determinato, i cui dettagli saranno svelati però più in là.

Più in generale, l'obiettivo è «beccare i fannulloni e farli smettere» di stare con le mani in mano e valorizzare «"i tanti non fannulloni» dandogli un premio, incentivandone gli scatti di carriera e magari anche lo stipendio. L'intento non è quello di tagliare o ridurre, ma di far lavorare tutti di più. Insomma, «se il Paese va male, anche i dirigenti devono stringere la cinghia».

In uno dei due provvedimenti un'attenzione particolare potrebbe infine essere dedicata alle municipalizzate, quelle che il governo vuole portare da 8.000 a 1.000. «Ai Comuni che si comportano in modo poco serio gli chiudi il rubinetto, perché non vale che uno virtuoso deve pagare anche per quello spendaccione. Privatizzare le municipalizzate? Può essere una soluzione, a Firenze l'ho fatto», ha rivendicato il premier.

MILA ONDER

Giornale di Sicilia

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. Oggi l'esecutivo presenta la riforma. Renzi: «85 mila esuberi solo una cifra teorica»

E da Vespa annuncia: «Basta con i fannulloni»

ROMA

●●● «Sulla pubblica amministrazione domani presentiamo i provvedimenti che noi proponiamo: molte misure faranno discutere, dalla giustizia amministrativa fino alle questioni legate alle retribuzioni dei mega dirigenti e al relativo licenziamento», avverte Matteo Renzi, che ieri sera a «Porta a Porta» ha ampiamente anticipato anche i temi della riforma della PA che il governo presenterà ufficialmente oggi.

Non ci sarà già il decreto, «il dettaglio lo vedrete nelle prossime settimane... La riforma della PA si comporrà di due atti diversi», ha aggiunto il presidente del Consiglio, annunciando uno degli obiettivi cardine: «Beccare i fannulloni e farli smettere e valorizzare i tanti non fannulloni, dando un premio a chi non è fannullone, incentivando gli scatti di carriera e magari lo stipendio». La riforma della Pubblica amministrazione introdurrà inoltre per i cittadini una «identità digitale», il che vuol dire «dare a tutti un pin» che permetterà l'accesso alla PA: «Il pin - spiega - vuol dire mai più code per un certificato e non pagare più in un certo modo la bolletta».

«Servono dirigenti che facciano i dirigenti, non è possibile poi che il premio di produzione aumenti con l'indennità e a prescindere dai risultati e dalla situazione del Paese», ha quindi spiegato a Bruno Vespa Renzi, aggiungendo anche che la riforma «cambierà il meccanismo della sospensiva» davanti ai tribunali amministrativi. «Io non discuto del fatto che dobbiamo avere una grandissima attenzione alla legalità nelle gare - aggiunge il premier -. Ma la premessa per garantirla è la semplicità delle norme. Noi abbiamo messo una norma di riduzione dello spazio della sospensiva». E tranquillizza sugli esuberi: «Ottantacinquemila quelli indicati da Cottarelli tra i dipendenti della PA? È una cifra teorica», assicura. «Non faccio gli esuberi del povero dipendente, nessuno verrà licenziato perchè il governo ha da tagliare. I dipendenti non li dobbiamo far lavorare di meno, ma di più».

I NODI DELLA POLITICA

«SONO STATO VITTIMA DI 4 COLPI DI STATO», DICE IL LEADER DI FORZA ITALIA. «NAPOLITANO? MI FA PENSARE A PROFONDO ROSSO»

Silvio attacca i pm, il tribunale: frasi da valutare

Berlusconi contro tutti in tv, rischia la revoca dei servizi sociali. E attacca pure Renzi, accusandolo di aver «triplicato le tasse»

L'«avvertimento» dei giudici, a non attaccare i pm, sembra caduto nel vuoto. E ora il tribunale annuncia di voler valutare le frasi dell'ex premier, che ieri è stato in visita all'istituto dove svolgerà la «rieducazione».

Yasmin Inangiray
ROMA

●●● Il rischio di revoca dei servizi sociali non ferma Silvio Berlusconi, che nell'offensiva mediatica continua a picchiare duro contro la magistratura. Le toghe non sono l'unico obiettivo dell'ex premier, pronto a non fare sconti a nessuno: nel mirino finisce anche Giorgio Napolitano e poi a seguire la cancelliera tedesca Angela Merkel, il premier Matteo Renzi e anche Beppe Grillo.

Dopo le parole in libertà lunedì sera a Piazza Pulita de La7, dove aveva detto che è «inutile rieducarmi», ospite ieri di Mattino Cinque su Mediaset il Cavaliere va giù duro contro i magistrati, bollando come «colpo di Stato» la sentenza Mediaset; insiste sulla necessità che Napolitano dovesse concedergli la grazia («pensando a lui mi viene in mente il film "Profondo rosso"») e infine l'ennesima frecciata alla Merkel: «Lo dico in romanesco, "aridatece Kohl"».

L'idea insomma resta quella di tenere un campagna elettorale tutta all'attacco, tant'è che Berlusconi non risparmia nulla ripercorrendo a ritroso la sua storia politica: «Sono stato vittima di 4 colpi di Stato», dice, e si sofferma in particolare sul ruolo di Napolitano: «Sarà la storia a giudicare se è stato super partes», è l'opinione dell'ex premier, che aggiunge: «Nel giugno del 2011, mentre ero in carica, lui già riceveva al Colle Monti per fare un esecutivo tecnico». Nel tritacarne dell'ex capo del governo finisce anche la procura di Milano che «nel 2011 ha deciso di calpestare la mia privacy».

Parole forti, quelle dell'ex capo del governo, che non cadono nel vuoto. Mentre il Quirinale tiene ferma la decisione di non replicare, a difendere il presidente della Repubblica è il vicepresidente del Csm: «Chi pensa di far campagna elettorale utilizzando il presidente della Repubblica scherza col fuoco», è l'avvertimento di Michele Vietti.

Sul piede di guerra però anche i magistrati del tribunale di sorveglianza di Milano. Berlusconi era stato avvertito di evitare accuse contro i giudici e del rischio di una revoca dei servizi sociali e la destinazione ai domiciliari. Nessuna decisione è stata presa in tal senso ma l'ex capo del governo è a rischio «ammonimento» per quanto detto sui pm. Un avvertimento che non sembra preoccupare il diretto interessato, ieri in visita proprio nella struttura di Cesano Boscone dove da venerdì inizierà a svolgere i servizi sociali.

Nel copione dell'ex capo del governo non mancano gli attacchi al governo e al premier Matteo Renzi: «Tassa ci cova», commenta nel vedere una foto del presidente del Consiglio, accusato di aver «triplicato le tasse. La sinistra fa solo gli interessi dei suoi elettori e colpisce il ceto medio, nel 2015 gli italiani dovranno pagare 34 miliardi». Il Cavaliere va oltre accusando il leader Dem di «non essere stato eletto dai cittadini» e di «avere un esecutivo che si basa sui voti dei traditori ex Pdl», riferimento ovviamente ad Angelino Alfano e agli esponenti di Ncd. Ancora più dure le considerazioni su Beppe Grillo ed il M5S paragonato ad una «setta» mentre il comico genovese è accostato a «Robespierre, Marx e Hitler». Il Cavaliere invita la gente «ad avere paura» dei grillini ma soprattutto di un personaggio che «definire inquietante è dire poco». E contro i quali invita i moderati a «non restare alla finestra - dice - ma a scendere e votare».

Giornale di Sicilia

GIUSTIZIA. In commissione al Senato bocciato l'articolo 1 del disegno di legge sostenuto da tutto il centrodestra e dalla Lega. Decisivo il voto di Pd, Grillini e Sel

No alla responsabilità civile dei giudici, è scontro

In caso di errore niente risarcimento «diretto» del magistrato, pagherà lo Stato. E il premier Renzi: «Stop ai toni da derby»

Gerardo Marrone



La commissione Giustizia del Senato boccia la responsabilità «diretta» dei magistrati in caso di errore

●●● Resta tutto com'è: in caso di errore giudiziario, continuerà a pagare lo Stato e non il magistrato «in colpa». Insomma, niente responsabilità civile «diretta». La commissione Giustizia del Senato ha, infatti, bocciato ieri con il voto determinante di Pd, Movimento 5 Stelle e Sel l'articolo uno del disegno di legge sostenuto da Forza Italia e Nuovo CentroDestra, Lega Nord e Scelta civica. La proposta è, di fatto, ormai svuotata di contenuti. «Un colpo di mano», protesta il partito di Angelino Alfano. «Il destino del provvedimento sembra ormai segnato», replica sorridente Mario Giarrusso, parlamentare catanese dei grillini che avevano presentato l'emendamento soppressivo della norma. La bocciatura rischia ora di pesare anche sul sempre più difficile dialogo tra Forza Italia e il Pd del premier-segretario Matteo Renzi. A rischio, insomma, il patto per le riforme istituzionali: «I senatori seguaci di Renzi hanno votato insieme con i Cinque Stelle, affossando una legge di civiltà — commenta l'ex ministro berlusconiano Altero Matteoli — Renzi non è solo un'anatra zoppa, perchè non controlla i senatori, ma in questa significativa circostanza ha mostrato tutti i suoi limiti, incapace di opporsi agli storici diktat che il Pd, ex Pci-Pds-Ds, subisce da certi influenti settori della magistratura».

Per il Partito Democratico, Sergio Lo Giudice spiega: «Avevamo chiesto l'accantonamento della norma, insieme ai 5 Stelle, ma il presidente Nitto Palma (ex ministro, esponente di Forza Italia, ndr) si è irrigidito rifiutando la nostra richiesta che, invece, era motivata anche dall'assenza del relatore Enrico Buemi. Così non abbiamo potuto far altro che votare contro». «Il provvedimento nel suo insieme — continua Lo Giudice — non ci convince per niente, visto che stravolge il principio attualmente in vigore secondo il quale il cittadino prima si rifà sullo Stato e, poi, solo in seconda battuta sul magistrato. Ncd, Forza Italia e Gal (il gruppo che comprende pure i parlamenti leghisti, *ndr*) volevano, invece, che il cittadino si potesse rifare direttamente sul magistrato. L'Italia sarebbe diventato l'unico Paese in Europa ad avere un meccanismo del genere». Polemizza l'azzurra Daniela Santanchè: «Il voto Pd e 5 Stelle salva loro e scarica sugli italiani il costo degli errori giudiziari. Sarebbe questo il modo per combattere la casta?». Il collega Lucio Malan, inoltre, parla di «paradosso» in commissione Giustizia dove «sistematicamente il Pd vota insieme al Movimento 5 stelle, contro Ncd, Udc e Scelta Civica».

«Sono state soppresse le norme che minavano l'indipendenza della magistratura», sottolinea Enrico Cappelletti, capogruppo *pentastellato* in Commissione». Ancora: «In tutti gli ordinamenti dei Paesi occidentali, in caso di errore giudiziario non esiste la previsione di responsabilità civile diretta. È, infatti, lo Stato che paga e si può rivalere, poi, sul magistrato». Esulta pure Maria Mussini del gruppo Misto, perchè sono stati «eliminati dall'impianto della legge le norme che avrebbero permesso di esercitare un forte condizionamento sui magistrati». Protesta, infine, il segretario del Psi e vice ministro alle Infrastrutture, Riccardo Nencini, che era stato tra i promotori del disegno di legge: «E bravi! Bella prova di civiltà giuridica! Nonostante il crepuscolo berlusconiano, la giustizia continua a fare da spartiacque tra le forze politiche producendo un danno agli italiani e a certa sinistra, prigioniera di stereotipi del passato. E dire che anche il premier Renzi era stato chiaro, dicendo giunta l'ora di una radicale riforma della giustizia». In serata è intervenuto anche il premier Matteo Renzi: «La responsabilità civile dei magistrati già c'è, con una procedura molto complicata. Abbiamo molti margini di lavoro - ha detto Renzi - ma finchè i toni saranno da derby ideologico e da campagna elettorale non ci potrà essere nessun intervento sulla giustizia, non finchè ci sarà chi dice che la magistratura è un cancro». (*GEM*)

La Sicilia

ANCORA UNA RAFFICA DI ATTACCHI DAL LEADER DI FORZA ITALIA

«Napolitano è Profondo rosso Grillo come Robespierre e Hitler»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Una infornata di ospitate televisive per frenare la caduta nei sondaggi di Forza Italia. Silvio Berlusconi tenta il tutto per tutto in vista dell'appuntamento alle urne e si lancia all'attacco del governo, degli avversari politici, in particolare il M5s, senza risparmiare nuove critiche al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che non gli ha concesso la grazia, e alla cancelliera Angela Merkel. Mentre il tribunale di sorveglianza passa al vaglio l'intervista a Piazza Pulita, l'ex presidente del Consiglio, ospite di Mattino Cinque, torna alla carica contro i giudici per la sentenza Mediaset e insiste sulla grazia che, secondo lui, il capo dello Stato avrebbe dovuto concedergli. "Mi viene in mente un film – esordisce quando gli viene mostrata la foto del presidente Napolitano -: Profondo rosso". Quindi spiega: "L'ho detto a lui in faccia. Siccome sa che la sentenza Mediaset è assolutamente infondata e ingiusta ho detto: lei è garante della Costituzione, è risorsa di sicurezza, lei dovrebbe sentire il dovere morale di darmi la grazia, non posso chiederla io perché altrimenti ammetterei la colpa. Lei il ha potere monarchico di darla". Berlusconi insinua che il capo dello Stato abbia tramato ai suoi danni. Se Napolitano sia super partes "lo dirà la storia. Io dico la realtà delle cose: ho scoperto che lui spingeva Fini per mandarmi a casa, siamo venuti a scoprire che già in giugno riceveva Monti per fare un nuovo governo. Non so chi mi possa contraddire", afferma per poi passare al governo. Governo tenuto in piedi da traditori. L'esecutivo "è tenuto in piedi al Senato da nostri senatori eletti sotto il simbolo del Pdl e che hanno tradito gli elettori passando ad essere stampella della sinistra", dice assestando un colpo agli alfaniani. Quanto a Renzi, "non è stato eletto dagli italiani, non è nemmeno stato candidato e dalla stanza del Pd è andato a Palazzo Chigi e si regge sullo 0,37 di differenza tra Pd e Forza Italia, uno 0,37 non vero perché la sinistra è artista nei brogli". Mette in guardia dagli 80 euro in busta paga ("Tassa ci cova") e si dice certo che il governo non arriverà al 2018, contrariamente a quanto crede Renzi: "Penso che purtroppo le cose per la nostra economia non andranno bene e bisognerà tornare a votare tra un anno, un anno e mezzo".



SILVIO BERLUSCONI

«Renzi non è stato eletto dagli italiani. Merkel? Aridatece Kohl»

Il leader di Fi, così come Beppe Grillo, sostiene che in Italia ci siano stati quattro colpi di Stato. Ma dal comico genovese prende nettamente le distanze con parole durissime. "Gli italiani devono imparare ad avere paura perché Grillo lo si vede anche dal modo in cui organizza la sua setta mi fa ricordare personaggi come Robespierre oppure Marx e Lenin. Grillo è il prototipo di questi signori, Hitler compreso", dice. Il timore che il M5s intercetti gli elettori in fuga dal centrodestra è forte.

Nonostante il polverone sollevato con le sue parole sui lager e la Germania, Berlusconi non rinuncia a toccare la corda dell'anti-europeismo e, non dimentico della famosa risatina al vertice Ue nell'ottobre del 2011, rivendica: "Io ero l'unico italiano che aveva il coraggio di contraddire le proposte di Merkel e Sarkozy, ero l'unico che ci capiva di economia perché ero stato per 30 anni nella trincea del lavoro". Poi vede la foto della Merkel e parte lo sfottò: "Aridatece Kohl".